Nardo

1853 (1855)

sopra due specie di pesci
del Prof. Molin

SOPRA
DUE SPECIE DI PESCI

pubblicate come nuove

DAL PROF. R. MOLIN

OSSERVAZIONI

DEL DOTT. G. D. NARDO.

Il Prof. Raffaele Molin leggeva nel presente anno, all'I. R. Accademia di Padova, due Memorie ittiologiche, l'una sopra una nuova specie di *Acipenser*, e l'altra sopra una nuova specie di *Squalo*. Alla lettura di que'due lavori, pubblicatisi nella Rivista dell' I. R. Accademia medesima, trimestre 3.° e 4.° 1853, io era naturalmente mosso dal più vivo interesse, come quegli che da quasi otto lustri raccoglie pazientemente e studia Adriatiche produzioni, coll' unica mira di servire alla scienza, e di offrire un giorno al pubblico, meno imperfetta che fia possibile, la ricca Fauna del nostro mare e delle nostre Provincie, e perchè credeva fossero frutto di felici circostanze ad esso Professore offertesi nella Dalmazia sua patria.

Quanto però era maggiore l'interessamento, con cui mi accingeva a sifatta lettura, altrettanto grande riusciva di conseguenza la mia sorpresa nel riconoscere, che il sig. Professore aveva trattati i scelti argomenti senza quella consideratezza, la quale, se deve usarsi scrupolosamente da ogni coscienzioso naturalista, era maggiormente d' obbligo per chi occupa un posto da un Renier e da un Catullo illustrato.

Nella prima di tali Memorie, cioè in quella, nella quale parla del nuovo *Acipenser*, scrive l'autore: « *averlo fatto tema » de'proprii studii, perchè questo essere gli presentava una*

» *sentinella di più fra le poche le quali ci restano, nella ge-*
» *nerazione attuale, superstiti a quell' immenso esercito di*
» *Ganoidei, che unitamente agli Squali tiranneggiava i mari*
» *fino alla fine dell'Epoca Giurese, e perchè egli è dovere di*
» *chi rappresenta le scienze naturali in una Università; illu-*
» *strare prima di ogni altra cosa la Fauna patria.* »

Ottima cosa, che il sig. Professore senta un tale dovere; ma ben più importante e doveroso era per lui, per decoro specialmente della rappresentanza, di cui si dichiara insignito, mettersi, prima di trattare il proprio argomento, a perfetta cognizione di quanto fecero gli altri, nella regione che imprendeva ad illustrare. Uscir col dire cattedraticamente che fino ad ora si conoscono due specie sole di *Acipenser*, proprie al mare Adriatico, è mostrarsi non a giornata dei progressi che va facendo la scienza; poichè le specie di *Acipenser*, fino ad ora scoperte nelle nostre acque, giunsero al numero di sei, quali sono l'*Acip. Heckelii*, Fitz. ed Heckel, l'*Acip. Naccarii*, Bonap; l'*Acip. Nardoi*, Heckel, l'*Acip. Nasus*, Heckel, l'*Acip. Sturio*, Linn., l'*Acip. Huso*, Linn. E la scoperta e la illustrazione di tali specie devonsi al chiariss. Naturalista Viennese Heckel, gli studii del quale dovevano dal sig. prof. essere ben conosciuti, tanto più che furono inseriti in un libro che non può essere ignoto ad un cultore delle scienze naturali, cioè negli atti dell'insigne Accademia delle Scienze di Vienna. In questo libro infatti le suddette specie sono descritte e ben figurate. Prima quindi di proclamare in faccia ad un Corpo Scientifico, trovarsi una nuova specie di que' pesci nelle nostre acque, doveva farne colle sei sovraccennate confronto, e doveva pure accennare, quando era suo vero scopo lo illustrare la nostra Fauna, le dimensioni dell'esemplare da esso studiato, il numero degli individui confrontati, la stagione ed il sito in cui questa specie viene presa, la sua frequenza, ecc.; doveva indicare infine dove trovasi la spoglia originale da lui descritta, a propria garanzia non solo, ma a comodo eziandio di chi volesse farne conoscenza, tanto più che di essa non presentò una figura. (1)

(1) Se tale spoglia è quella videsi nel Museo Padovano, parebbe dell'*A Huso* L.

Abbia egli dunque la compiacenza di far quello che non ha fatto, cercando osservare più di un individuo onde assicurarsi che non trattasi di anomalia. Confronti il proprio esemplare, oltrechè colle sei specie sopraccennate, colle altre dall'Heckel, dal Fitzinger, e da altri nel Danubio od altrove scoperte, e potrà allora solo conoscere se la sua specie sia veramente nuova. Che se tale, ciò nulla ostante, gli risultasse in fatto, segni egli a qual'altra sia affine, quali ne siano gli essenziali caratteri distintivi, e modifichi la data descrizione in maniera più conforme all' esigenze scientifiche ed alle attuali conoscenze su questo genere importantissimo.

Lo studio degli *Acipenseri* non può farsi se non col confronto accurato di gran numero di esemplari differenti di età, di sesso e di regione. Il solo Heckel poteva esser giudice fra noi; ed io, benchè mi cadessero sotto occhio differenze rimarchevoli negli *Acipenseri* nostrali, da me studiati fino dall'anno 1829, quando compilava il Catalogo del Museo Zoologico dell' I. R. Università di Padova, ove se ne conservavano parecchi importanti esemplari disseccati, e posteriormente nello indagare l'intima struttura delle parti componenti il loro scheletro, (1) non avrei azzardato, mancando delle accennate op-

(1) Vedansi le mie *Osservazioni anatomiche comparative sull'intima struttura delle Cartilagini dei Condrotterigi* inserite nel Vol. II delle Memorie dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, ecc. Ven. 1845. — Anche il sig. Professore si occupò posteriormente (1851) dello Scheletro degli Acipenseri, come vedesi in una Memoria sull'*Acip. Ruthenus*, pubblicata negli atti dell' I. R. Accademia delle scienze di Vienna, nella quale conchiude:

1.° Che lo scheletro dell'*Ac. Ruthenus* non è uno scheletro cartilaginoso, quale veniva considerato dagli ittiologi, ma che ossifica tosto che l' individuo attinse un determinato periodo di vita.

2.° Che l' ossificazione di questo scheletro forma eccezione singolare da quella di tutti gli altri organismi, perchè le sue cartilagini primitive non ossificano mai, e la sostanza ossea si forma per deposito secondario, allo stesso modo come le ossa stiacciate del cranio umano.

3.° Che la divisione de'Pesci in cartilaginosi ed ossei adottata dal Cuvier non esiste in natura.

Alla prima ed alla terza di tali conclusioni era venuto ancor io nelle succitate Osservazioni sulla struttura delle Cartilagini, ecc. Per quanto però spetta alla seconda, non posso tralasciare di quì far cenno che le indagini da me attenta-

portunità, proporre la formazione di nuove specie; tanto più che, essendomi accaduto sovente osservare rimarchevoli anomalie in una medesima specie, nella forma degli scudi della testa, e nel numero di quelli laterali, anche confrontando i due lati di uno stesso individuo, e trovare più d'una volta mancanti i scudi posti fra la pinna dorsale o l'anale e la pinna caudale, credo che dietro indagini ripetute, si arriverà a conoscere, potersi prendere dai meno esperti, come nuova specie, ciò che di altra è semplice anomalia o stadio speciale di sviluppo dermoscheletrico.

In proposito poi di quanto il sig. prof. asserisce, venir cioè onorata da pochi la Memoria del Chiereghin, ho la compiacenza di soggiungere, non esser ciò vero; perchè non vi ha naturalista, al quale stieno a cuore le cose Adriatiche, che non consulti ed ammiri l' Opera di quell' esimio zoologo, dopo specialmente che la Vicereale Munificenza volle, nel 1847, fosse fatta conoscere l'importanza di essa, pubblicando a spese erariali la *Sinonimia moderna*, che, per ordine dell'I. R. Governo, aveva io avuto l'onore di applicarvi. Al quale mio lavoro se si fosse compiaciuto di por mente il sig. Professore, avrebbe riconosciuto che non restava a lui di rivendicare a quel Chiarissimo Autore la scoperta dell'*Acipenser*, da esso certamente prima che da altri distinto, descritto e figurato col nome di *Acip. Ladanus*, ma che a tal obbligo erasi già da me soddisfatto, indicando quella specie come equivalente all'*Acip. Naccarii*, Bonap. — Ed una tale giustizia avrebbe riconosciuto da me al Chiereghin retribuita, per ogni specie da lui scoperta, tanto nella Sinonimia accennata, quanto nel mio *Prospetto della Fauna volgare del Veneto Estuario* già pubblicato, come lo è parimenti nella mia *Fauna Adriatica* tuttora inedita. Non par-

mente praticate su tal argomento mi conducono a conseguenze ben diverse delle sue; perlocchè mi riservo di far conscere nel mio lavóro *Sulla struttura intima comparata delle parti solide de' Vertebrati*, e forse prima in separata Memoria, l'osteogenesi degli Acipenseri da me studiata in molti individui di specie e di età differenti.

rebbe poi potesse il sig. prof. stimarsi ancora tanto autorevole da credere, perchè egli ripetè una volta il nome dato dal Chiereghin ad una specie, che dovessero gl'Ittiologi violare le leggi di nomenclatura, scambiando un nome già anteriormente pubblicato e riconosciuto valido, tanto più che ricorda un antico e benemerito cultore della Storia Naturale patria, in altro usato da autore, quantunque chiarissimo, che nominò bensì anteriormente la specie medesima, ma tenne inediti i propri lavori. Il nome *Acip. Naccarii*, dato dal Bonaparte, è nome legittimamente imposto, e come tale accettato da tutti gli Ittiologi. A ciò devo aggiungere poi, non esser certo, dopo le scoperte dell'Heckel, che la specie dal Chiereghin descritta sia veramente l'*Acip. Naccarii*, come indicai nella Sinonimia, ma sembrarmi forse piuttosto l' altra dall' Heckel distinta col nome di *Acip. Nardoi*, e cadermi ora anche dubbio se dessa sia quella volgarmente nominata *Ladano*, od anche da alcuni *Sturion disarmà*. Su tale proposito però riservo ad altra circostanza l'occuparmi.

Veniamo al secondo pesce, cioè alla pretesa nuova specie di *Squalo*.

Se il sig. professore non si accontentava di comparare il pesce che aveva sott'occhio soltanto allo *Squalus glaucus*, descritto nella *Fauna Italica* del Pr. Bonaparte, ma avesse anche consultato il *Catalogo metodico dei pesci europei* del medesimo autore, avrebbe conosciuto che nel Mediterraneo non trovasi il solo *Squalus glaucus*, ma che vi frequenta altra specie che quel Ch. Naturalista chiama *Sq. Carcharias*. L. e ritiene sia lo stesso *Carcharias Lamia*, Risso, di Müller ed Henle. Avrebbe veduto inoltre avervi altra specie, denominata *Squalus Milbertii*, Bonap., la quale veniva con incertezza dal medesimo autore riferita agli Squali Europei, od almeno a specie di Squalo distinta.

Se avesse poi consultata la grande Opera di Müller ed Henle sui *Plagiostomi*, sarebbesi accorto non esser nuova la specie che teneva sott'occhio, ma bensì esser quella, che il

Bonaparte metteva in dubbio esistere in Europa. — Avrebbe egli in tal modo avuto il piacere di esser il primo a conoscere in tale specie lo *Squalus Milbertii*, Bonaparte, ed a togliere i dubbii avanzati da quel chiarissimo autore sull'esistenza di questo Squalo fra noi, ad onta che i due Naturalisti di Germania lo avessero già riportato come specie mediterranea.

Comparando infine lo *Squalus Milbertii* collo *Squalus Caecchia* del Chiereghin, specie alla quale io diedi, nell'anno 1847, come sinonimo *Sq. plumbeus* Nardo, avrebbe dovuto necessariamente concludere, che i tre nomi *Squalus Milbertii*, *Squalus Caecchia*, e *Squalus plumbeus*, valevano ad indicare una specie sola.

In conseguenza di tale riconoscimento, ben più importante che indicare, cosa già conosciuta, cioè l'esistenza nell'Adriatico di altra specie di Squalo oltre al *Glauco*, si sarebbe forse risparmiata la briga di contrastarmi la piccola gloria d'esser stato il primo ad applicare pubblicamente un nome alla nostra *Caecchia*, ed a distinguerla con alcuna delle più evidenti marche differenziali che esistono fra essa e lo *Squalus glaucus*, col quale l'aveva posta anch'io di confronto nel mio *Prodromo*, riservandone la descrizione per la mia *Ittiologia Adriatica;* avrebbe risparmiato forse dall'imputarmi *di non aver io saputo abbastanza caratterizzare il mio pesce*, e *di non poter quindi egli aver riguardo al mio lavoro*; non sarebbesi permesso di pubblicare una mia nota (1) in proposito, da me data confidenzialmente a terza persona da lui interessata per averla; non

(1) Non fu una Lettera, ma una semplice nota, che io consegnai, dietro sua ricerca, al Profess. de Visiani, scritta là sul momento, fuori del mio studio e per quanto potea ricordare, ben altro pensando che dovesse venire stampata. Se invece di farmene mistero, mi fosse stato detto lealmente l'oggetto a cui doveva servire, avrei aggiunti schiarimenti ben lunghi i quali non sarebbero stati inutili al sig. Professore. Avrei fatta anche avvertenza, che l'opinione del Princ. Bonaparte non fu che un motto da esso esternato visitando il mio gabinetto, senza passare a confronti, e che la citazione di Müller ed Henle stava in relazione alla Sinonimia Bonapartiana, riferita nel Catalogo metodico de' Pesci Europei, allo *Sq. Carcharias* L. Bonap.

avrebbe avanzata l'erronea asserzione, che io intendessi il genere *Squalus* al modo Linneano, invece che secondo la caratteristica del Bonaparte; avrebbesi infine risparmiate altre inesatte asserzioni e conclusioni, che lo caratterizzano poco pratico degli studii Ittiologici.

E tale di lui poca pratica negli studii Ittiologici, vien dimostrata non solo dall'aver egli data come nuova una specie già precedentemente conosciuta, ma dal modo stesso col quale viene quella specie da lui descritta e presentata, cioè comparativamente ad una delle specie note ad essa meno affine.

Comincia egli la sua Memoria col dire, che i *Plagiostomi*, i quali converte in *Plagiostomata*, formano un Sotto Ordine, mentre da tutti gli Ittiologi si riguardano come Ordine distinto. Per star poi in relazione alla voce *Plagiostomata*, ci regala di due nuove maniere di significare le due famiglie di *Plagiostomi*, cioè, invece di dire *Squalidi* e *Rajidi*, come usò Bonaparte, preferisce scrivere *Squalida* e *Rajida*, e così pure *Squalina* in luogo di *Squalini*.

Poco però interessandoci siffatti scambi, seguiamo il Sig. Prof. nella caratteristica, che del suo nuovo Pesce ci presenta.— Dice che il corpo *del pesce, che aveva sott'occhio, era piuttosto prismatico che fusiforme;* su questo punto posso assicurare il signor professore, che quasi tutti gli Squali propriamente detti, in causa della floscezza delle loro carni, prendono una forma prismatico-triangolare, alquanto tempo dopo pescati, lasciandoli distesi col ventre all' ingiù, specialmente se sieno ad essi tolti i visceri del basso ventre, e che assai poche sono le specie le quali presentano siffatta forma in modo caratteristico normale, come nella *Centrina Salviani*; che quindi nello Squalo in questione, non poteva notarsi a quel modo tale carattere, ma dovea dirsi andare dagli altri distinto, pel dorso alquanto carenato nel mezzo longitudinale, e per la grande e maggiore sua elevazione nel punto medio della base dell'aletta dorsale, (*non piuttosto dopo che anteriormente al primo terzo della lunghezza del corpo*) carattere che lo avvicina al *Carch. Sor-*

rah, Valenc., come rilevasi dalla figura che ne danno i signori Müller ed Henle nella loro opera sui *Plagiostomi.*

E relativamente al capo dovea dirlo non già *stiacciato come una vanga*, ma gradatamente inclinato dalla sua sommità fino alla estremità del muso, la quale è depressa ed a margine rotondato.

Circa al numero dei denti, scriveva: *non sapere come il Bonaparte li numerasse, e che se egli numerava ne'suoi esemplari quelli di una serie sola, li trovava in numero minore; mentre se numerava quelli di tutte le serie appartenenti ad una mascella, essi erano in numero di gran lunga maggiore.* Anche quì mostra non conoscere che il numero dei denti negli Squali viene dagli Ittiologi contato accennando ad una sola serie, cioè all'anteriore. Perchè poi ommise di notare che il numero delle serie in questa specie non è per solito mai maggiore di quattro? Convien dire inoltre, che egli avesse sott'occhio un esemplare imperfetto della *Caecchia*, giacchè ne'buoni esemplari il numero dei denti della fila anteriore di entrambe le mascelle, trovasi dai 29 ai 31, cioè quale osservasi nello stesso *Squalo Glauco*, nella mandibola inferiore.

Nota il signor professore altro carattere distintivo, cioè *le due ultime aperture branchiali non convergenti inferiormente.* Non potendo farmi esatta idea di ciò che egli intenda, per due ultime aperture branchiali non convergenti inferiormente, perciocchè per ammettere tale carattere converrebbe che le altre convergessero inferiormente, dirò, che nei molti esemplari maschi e femmine, da me esaminati, non trovo differenze nella direzione delle aperture branchiali confrontate fra loro, essendo tutte presso o poco di un'eguale forma, benchè l'ultima di esse sia minore.

Dice inoltre, *che il tronco dove spiccia la pinna caudale era due volte più alto che largo:* due volte più alto che largo equivale al dire che la misura della larghezza si conteneva tre volte nell'altezza. In un esemplare maschio, lungo quattro piedi e mezzo, trovai che tale misura si conteneva due volte nel-

l'altezza, non tre. Possibile che egli intendesse, dicendo due volte più alta, dire al doppio più alta? Devo avvertire però che in altro esemplare femmina, lungo oltre due piedi, l'altezza era eguale alla larghezza, misurando propriamente al sito della fossetta che trovasi alla base della coda superiormente ed inferiormente.

In quanto al carattere dell'occhio, notato dal sig. professore, cioè *iride nera*, e *pupilla bianco-sporca*, deve esservi certamente un qualche equivoco; gli esemplari freschi in buon numero da me esaminati avevano tutti pupilla nerastra ed iride argenteo-giallastra un po' sporca, cinta da un anello verde oscuro, non *bianco-sporca*. Non puossi credere che il signor professore abbia scambiata la pupilla coll'iride. Ma come spiegare altrimenti la sua asserzione?

Avvi pure nella descrizione, che *la seconda pinna dorsale scostavasi per la sua forma ben di gran lunga dalla prima, specialmente pel margine terminale*. Ma che fare di tale notizia, se ommette l'autore di descrivere la forma di queste due pinne e non determina in che consiste la loro differenza? Avrebbe dovuto dire almeno, che tal margine era diritto nella seconda dorsale, all'opposto della prima e della anale, nelle quali si mostra incavato, però molto più nell' anale che nella prima dorsale.

Si aggiunge ancora, che l'*orecchietta delle pinne toraciche era altrettanto grande quanto la base* (il nome orecchietta viene forse usato per *lobo basilare*); se così è, io trovo tal lobo costantemente minore della base, misurando nella faccia superiore dell'aletta, ed un poco più lungo, misurando alla faccia opposta.

Esaminando la lingua, scrive il sig. Professore, *ho trovato che era scabra in tutta la porzione anteriore e non solamente nel mezzo, mentre questo carattere era proprio del palato*. Io ho trovato invece in più esemplari, che la scabrosità era egualmente propria di tutta la superficie della lingua fino al cominciar delle fauci, ove tale scabrosità non più

compariva, come non comparisce ai bordi di essa posti al contatto colla mucosa vestiente la faccia o lato interno della mandibola inferiore. Le scabrosità del palato erano nella loro qualità ed estensione corrispondenti a quelle della superficie della lingua, e parimenti cessavano al cominciar delle fauci. La cute palatina poi mancava affatto di scabrosità anche nella ripiegatura di essa vestiente il solco profondo che formasi al margine mandibolare del palato medesimo, da dove va a vestire la stessa mandibola fino al vero solco mandibolare, ove si sviluppano i denti, per poi convertirsi in tal punto in una stretta duplicatura, che estendesi a tutto il margine interno della mandibola superiore, e copre lievemente col suo bordo assottigliato il solco profondo sopraccennato.

In quanto poi all'organo da me detto del gusto, il sig. Professore *non sapeva che farne*, e scrive egli, *che forse tanto il Nardo che l'Aldovrandi* (1) *intendono per esso quella duplicatura della mucosa che determina il solco nel quale si sviluppano i denti, e che questa duplicatura la trovava egli pure nello squalo che descrisse.* Se il sig. Professore avesse avuta la pazienza di leggere un mio breve lavoro inserito fra le Memorie dell'I. R. Istituto Veneto, Vol. IV, *Sull'esistenza dell'organo del gusto in alcune specie di cani marini*, Venezia 1851, si sarebbe formata più esatta idea di quello, che io intendo per *organo del gusto* ne' cani marini. E se avesse comparato, rapporto a quest'organo, il palato dello *Squalus Glaucus* a quello della *Caecchia*, ne avrebbe considerata come specifica la differenza; poichè un tal organo trovasi assai poco svillupato (2) anche negli esemplari maggiori della *Caecchia*, mentre nello *Sq. glaucus* vedesi assai bene sviluppato in entrambe le mascelle e nella superiore specialmente. Un tal organo venne da

(1) Fu Rondelet che accennò per primo tale apparecchio e dietro di lui l'Aldovrandi, nè l'uno nè l'altro però, indicarono il suo uffizio.

(2) È tanto piccolo lo sviluppo di un tal organo in questa specie, specialmente ne' giovani esemplari, che fui condotto in errore, credendolo affatto mancante, erorre del quale godo correggermi io stesso.

me osservato lo scorso anno anche nella mandibola superiore del *Carcharodon Lamia*, Bonaparte, in un esemplare che giungeva a 12 piedi di lunghezza.

Tornerò a parlare di esso più estesamente in altra Memoria, avendo potuto raccogliere nuove ed ancor più accurate osservazioni.

Il colore della cute del pesce in discorso, trovato plumbeo anche dal sig. Professore, da me dato come carattere distintivo, in confronto dello *Sq. glaucus*, non crede possa esser considerato come carattere essenziale; imperciocchè, dice, *tutti i Zoologi che si occupano di pesci, sanno quanto questo sia mutabile.* Mutabile! Cosa intende il sig. Professore per questa voce? È facilmente mutabile il colore de' pesci dopo che sono estratti dall' acqua, ma finchè trovansi viventi ed in istato normale è desso costantissimo e le fasi speciali, a cui può andar soggetto e le poche eccezioni che in qualche specie si osservano, sono ben conosciute. Posso dirlo con asseveranza al sig. Professore, giacchè studio da 30 anni siffatto argomento (1). Legga gli antichi autori sul colorito di qualunque pesce egli crede, e troverà, che ogni specie, rapporto a tale carattere, è descritta come trovasi al dì d'oggi vivente.

Lo *Squalus glaucus* fu così indicato da Plinio ed anteriormente, e tale anche al dì d'oggi è il suo colorito. Poteva piuttosto dire il Sig. Prof., che il color plumbeo è proprio anche di altre specie di *Squali*, e che perciò era da stimarsi di minor importanza; ma doveva anche considerare, che in tal caso il color plumbeo era relativamente essenziale e distintivo, perchè messo a confronto col glauco proprio di altra specie.

Ci resterebbe quindi, aggiunge il sig. Professore, *secondo il Nardo, il solo carattere del muso ; ma questo è proprio a molti altri generi.* Dunque, stando alla sentenza del signor

(1) *V. Sunto di alcune osservazioni anatomiche sull'intima struttura della cute de' Pesci comparativamente considerata e sulle cause fisiologiche e fisico-chimiche della colorazione e decolorazione di questi animali.* Inserito nel Vol. V. delle Memorie dell' i. r. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Professore, un carattere comune ad un altro genere non è usabile come specifico. Rifletta egli un poco a tal conseguenza, e giudichi, se vale la pena di discorrere ulteriormente su questa e su altre inesattezze che trovansi nel suo scritto.

Si persuada poi, che gli altri caratteri, da esso esibiti nella sua descrizione, non valgono per nulla a distinguere la specie che ha creduta nuova, perchè tali caratteri sono quasi del tutto comuni ad altri Squali affini ad essa, distinti dai Sigg. Müller ed Henle coi nomi di *Carcharias Lamia*, *Carch. Gangeticus* e *Carch. Gliphis.*

Per determinare con esattezza le differenze, che potrebbero esservi fra la nostra *Caecchia* e lo *Squalus Milbertii*, converrebbe fare confronto fra gli individui dell'una e dell'altra specie allo stato di freschezza e comparare le loro abitudini, ecc., altrimenti operando, non sarà mai possibile di riuscirvi colla sicurezza voluta.

Fatto è per altro, che i caratteri dello *Squalus Milbertii*, quali vennero esposti nell'opera dei Sigg. Müller ed Henle, corrispondono per la maggior parte alla nostra *Caecchia*, e che quindi, fino a nuovi confronti, devesi considerare tale specie come identica al mio *Squalus plumbeus.*

Devo inoltre avvertire, che anche lo *Squalus Carcharias Bonap.* arriva talvolta, benchè più di rado dello *Squalus Milbertii*, nelle nostre acque. Conservo nella mia Raccolta le mandibole di un esemplare gigantesco, portato dodici anni or sono alla pescheria di Venezia.

Ecco pertanto il Prospetto e la sinonimia degli Squali propriamente detti, finora osservati nel nostro mare, il cui numero è tre, come venne da me indicato nel mio Prodromo fino dall'anno 1827.

Genere *Squalus.* Bonap. — *Carcharias.* (Prionodon) Müller ed Henle.

. . . Div. I. La pinna dorsale situata più vicino alle pinne ventrali di quello sia alle pettorali.

Sp. I. *Squalus Glaucus*. L. Bonap. — *Sq. Glaucus*, antiq. nob. Prodrom. 1827 volg. *Moretta da denti*.
Pigliasi non molto di frequente in mare.

. . . Div. II. La prima pinna dorsale situata in prossimità alle pettorali.

Sp. II. *Squalus Carcharias*. Bonaparte. *Catal. Metod. dei pesci Europ.*, 1846, non Linneo; si escluda anche la sinonimia di Bellon. *Aquat.* p. 58, poichè riferibile ad altra specie = *Carcharias* (Prionodon) *Lamia*, Müller ed Henle, *Sistem. Beschreib. des Plagiostomen*, 1841, non Risso; si escluda la sinonimia riferita da tali autori, poichè riferibile ad altra specie = *Squalus Carcharias* nob. l. c. volg. *Cagnea*.
Pigliasi di rado in mare.

Sp. III. *Squalus Milbertii*. Bonap. l. c. = *Carcharias*, (Prionodon) *Milbertii* M. H. l. c. = *Squalus plumbeus* nob. l. c. = *Squalus Caecchia*, Chiereghin, secondo Nardo, *Sinonimia moderna delle specie registrate nell'Opera manoscritta dell'ab. Chiereghin* 1847, e *Prospetto della Fauna marina volgare del Veneto Estuario* 1847 — volg. *Caecchia*.
Frequente in mare, ed in laguna nei canali prossimi ai porti.

Termina il signor professore la sua seconda Memoria colla notevole conclusione che qui trascrivo:

« Ma ora dirà qualcuno: a che tante dispute per un pesce?
» a che queste fabbriche di specie? Ed io stesso, signori acca-
» demici, abborro da quegli esseri che occupano tutta la loro
» vita a combinar nomi, ovvero a trasportarli da una rubrica

» del registro sistematico nell'altra; ma nel tempo stesso sono
» intimamente convinto, che quando ad un Zoologo (e questo
» nome lo intendo nel *vero senso della parola*) l'*accidente* pre-
» senta un nuovo essere, egli non deve *rifuggire dal descriver-*
» *lo*, e nelle *ore di ozio* deve occuparsi nell'illustrare la Fauna
» patria.

» L'Accademia delle scienze di Vienna mantiene un'apposi-
» ta Commissione, composta de' primi naturalisti che onorano
» quell' Istituto di dotti, onde compilare la Fauna dell'Impero;
» e noi collocati dalla Provvidenza in una regione tanto ricca
» di prodotti della natura, non vorremo contribuire forse la
» nostra parte ad un tanto lavoro, e vorremo si dica, che in
» Italia andò *perduto il germe* dei naturalisti ? »

Le conseguenze logiche di una simile conclusione sono di tal indole, che non stimo del caso il fermarvici un solo istante. — I lavori di non pochi insigni naturalisti, i quali anche oggidì illustrano la Fauna nostrale, come quelli de' molti giovani, che con veramente sagace e conscienziosa cura agli studii delle scienze naturali s'informano, sono troppo noti, perchè convenga qui citarne un solo, per provare al sig. Molin, esser il bel Paese ben lunge dall'aver perduto persino il germe dei Naturalisti.

E circa i due suoi lavori, che mi feci ad analizzare, devo conchiudere dichiarando, che, comunque ognora alieno dal pensiero di entrare in polemiche, mi trovai con dispiacenza costretto ad occuparmene, non tanto a salvezza de' personali miei riguardi verso l'illustre Corpo Scientifico dinanzi il quale egli ne fece lettura, Corpo al quale quasi da 30 anni mi pregio di appartenere, quanto ad onore della verità, ne'limiti della cui sfera unicamente devonsi mantenere fondati i principii delle scienze, perchè possano queste giungere ad un reale incremento.